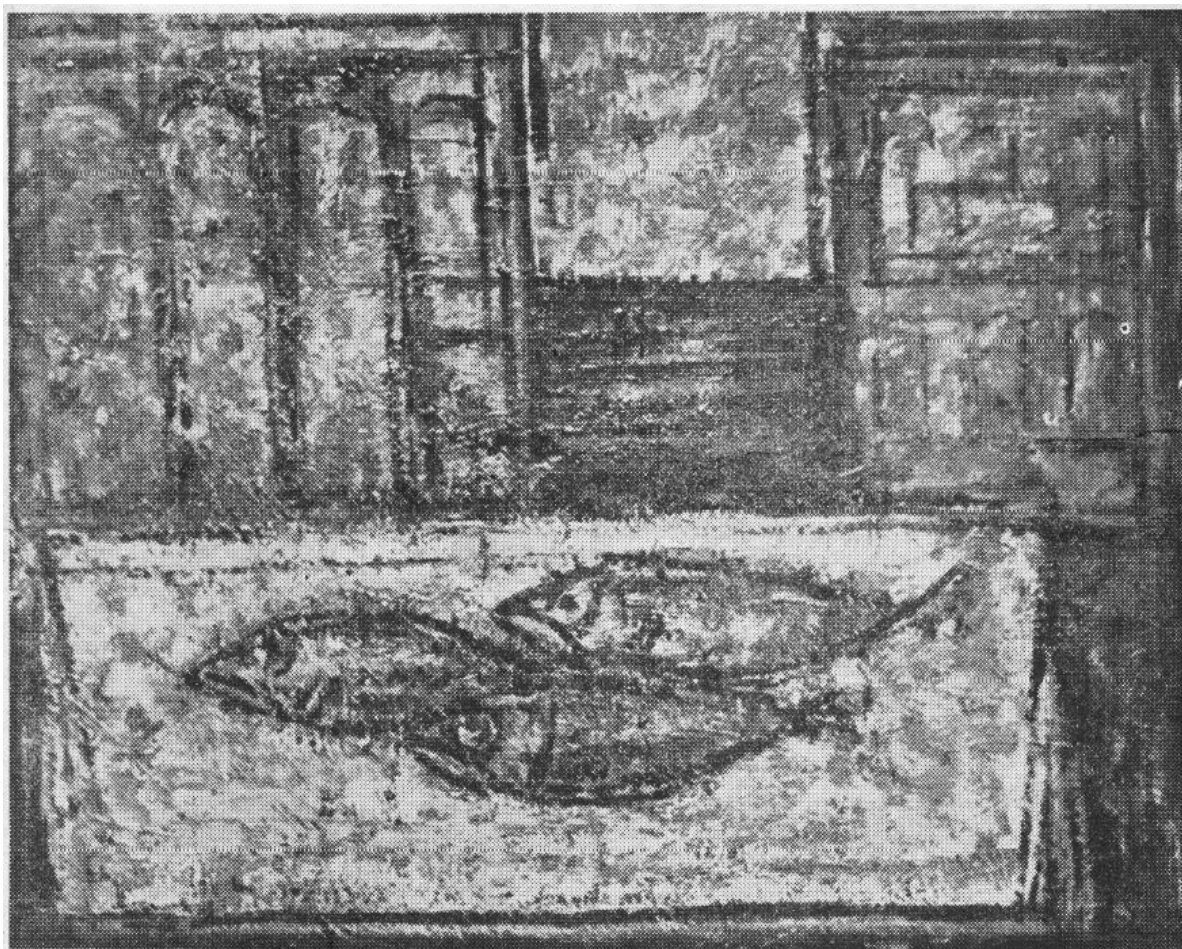


# LA PITTURA

## DI OSCAR BARBLAN



Oscar Barblan: « Pesci » (1958 - Cok. Mattioli, Milano)

*Non è facile trasformare in parole l'espressione di un pittore: dire cioè criticamente che cosa egli sia, quando non ci si voglia limitare a delle generiche valutazioni.*

*Evidentemente un pittore come Oscar Barblan è in primo luogo un uomo che fa sul serio. E' anche un uomo che ha definitivamente il suo stile. Partì anche lui da esperienze diverse; derivò dall'impressionismo e dai maestri francesi, ma poi prese una via sua, completamente diversa che, se mai, mi sembra avvicinarlo ai nordici, soprattutto per i toni; e quindi, anche, in un certo senso molto lato, all'espressionismo.*

*Si capisce tuttavia che Oscar Barblan non è neanche questo. Egli ha definitivamente stabilito se stesso su una linea di condotta, che mi sembra sicura. Ha trovato il suo modulo: e lo ricalca ormai forse persino troppo.*

*Ha ragione a insistervi, perchè è evidentemente il modulo della sua anima: quello in cui, appunto, si sente definitivamente sicuro. Date tuttavia le grandi possibilità del suo temperamento potrebbe forse spaziare ancora di più per le varie modulazioni dell'arte, senza timore di incorrere in rigidzze, errori, freddezze. Qualunque tema intraprenda, infatti — lo so bene io,*

*che ne ho visto le varie evoluzioni e differenti manifestazioni — Barblan imprime la sua vitalità ai differenti temi.*

*Intendo dire che l'ho visto, per esempio, anche nel ritratto, che è una delle sue attività, all'infuori del modulo della sua pittura libera. E posso dire senza dubitare che qualche suo ritratto che ho veduto — quello del maestro Baglioni, per esempio — è di una vitalità straordinaria. Uno di quei ritratti che, debitamente diffusi con gli attuali mezzi della riproduzione, potrebbe fare epoca.*

*E' difficile dire perchè Barblan scelga sempre toni così intensi e scuri. Nel*

*mondo egli vede tutto non con gli allegri e chiari toni, brillanti, della nostra natura mediterranea, ma con quelli oscuri, drammatici, ansiosi della natura nordica. Mai un suo colore è puro, netto, rosso totale, giallo totale, verde totale; ma sempre è incupito come il verde bottiglia, il rosso terroso, il giallo caricato di marrone. I suoi cieli non sono mai azzurri, come quelli che si aprono e distendono sulla riva del mare Mediterraneo; ma trasudano corrucci e minacce.*

*A tal punto Barblan è preso da questa sua mescolanza di valori timbrici oscurati, che predilige palemente la luce chiusa dei*

palcoscenici a quella aperta del sole. Infatti la sua concezione pittorica — intendo quella della pittura libera e non impegnata in temi di riproduzione della semplice persona umana — è anche architettonicamente inquadrata dal boccascena di un ideale teatrino. Non i grandi teatri della lirica italiana, ma quelli piccoli della prosa, delle esperienze appartate di prosa e di musica. Le luci della ribalta — che sono sempre mescolanze di lampadine e riflettori — sono l'ideale mistura dei suoi pannelli. Persino la sua concezione compositiva, voglio dire i suoi contenuti, sono quasi tutti scenici. Corrispondono in fondo alle esperienze teatrali che l'uomo Barblan ha fatto sovente nella sua attività collaterale ed umile di suonatore in orchestra.

Egli ha così conosciuto a fondo il teatro e il circo: sì, anche il circo.

Così accade che i suoi personaggi, che non hanno

quasi mai volto, sono ballerine, clowns, trapezisti, uomini del circo, cavalieresse, o donne del facile e fuggevole amore, che si denudano silenziose negli spazi scenici: talvolta quando lo spettacolo è finito, e rientrano silenziose fra le quinte coi loro cavalli, o si baciano nei loro fuggevoli e appassionati amori. Su tutto, la luce glabra, falsa ma vera di una sua verità ambientale, del palcoscenico acceso o mezzo spento.

Questi temi gli sono così cari, che egli può ripeterli all'infinito. Può diventare, con essi, persino un pittore commerciale. Perché sono soggetti che, già carichi della loro fondamentale sensibilità, si prestano alla ripetizione. Motivi che ritornano con poche variazioni, di quadro in quadro, generando una certa monotonia soltanto in chi li vede tutti insieme allineati nello studio del pittore; ma che evidentemente parlano, ciascuno per conto suo, un loro linguaggio segreto e suggestivo ogni volta che si vedono nelle mostre, dove Barblan ha uno smercio raro per un pittore della sua serietà, e direi, severità.

E' evidente che la drammaticità è il suo elemento. Quando tocca altre corde, come per esempio quella sacra — in cui tenta i suoi passi tuttora con una certa timidezza — simpatizza palesemente con Rouault, con la tecnica dei limiti oscuri posti alle figure, con le vetrate: che sono un altro modo di delimitare spazi scenici, in cui la persona umana caglia interamente con il personaggio.

Barblan non sorride mai: non si abbandona mai all'aperto godimento di un paesaggio aprico. Non gli piace,

come pittore, la grande natura: ma soltanto quei filtri, che sono essi pure natura, febbrili energie della carne, febbrili energie delle luci cupe, febbrili energie dei nudi che si addensano in grappoli petrosi, o fanno corpo con corpi di animali, con porte, elementi architettonici, soprattutto elementi scenici.

Non stupirei se sapessi che qualcuno finalmente utilizzi Barblan come scenografo: mi sembra, in questo senso, un teatrante nato.

L'importante, evidentemente, è che su tutto questo si distenda l'intenso respiro dell'arte: cioè la «vita dal di dentro», l'unità. E unità e vita interiore c'è senza dubbio nella pittura di Barblan, il quale ha uno stile così deciso e personale che è impossibile non riconoscere una sua creatura, anche se non è firmata.

Ciò significa che Barblan dovrebbe giungere lentamente ad allinearsi fra i più significativi pittori d'oggi, non soltanto nazionali ma internazionali, tanto più che opera soprattutto in Svizzera e come svizzero.

Di quel mondo, di quel colore, di quelle terre, così differenti dalle nostre toscane o meridionali egli ha il respiro e il segno.

E' un pittore serio, intenso, forte, che ormai ha il suo successo e che merita molta attenzione: e merita di essere inquadrato definitivamente dalla critica contemporanea con opere critiche dedicate alla sua intensa personalità.

Giulio Cogni